

IL FLOGISTO 3

LIBERO SPAZIO DI INFORMAZIONE, DIBATTITO E SATIRA • A CURA DEL COLLETTIVO DEL BERCHET

ANNO QUARTO, NUMERO 3 DICEMBRE 2006 MAIL: FLOGISTO@LICEOBERCHET.IT



AUGURI

Ben ritrovati a questo nuovo numero del Flogisto pre natalizio; ed è proprio in virtù di questa festa che la redazione implora le scuse dei suoi lettori per la ripetizione dell'articolo "DE MORIBUS AC INSTITUTIS ZARRORUM" che è apparso sia sullo scorso numero del Flogisto che su quello della Fenice, per un banale errore di non comunicazione tra autore e redazione/i.

Dobbiamo inoltre le nostre scuse all'autore il cui nome è Filippo e non Andrea.

Ci ritroviamo ad uscire con così poca distanza dal numero scorso per il semplice motivo che non volevamo lasciarvi un vuoto nelle vacanze natalizie, e che ci pareva giusto venire a voi in questi giorni di gestione congiunta della scuola, che il sottoscritto dal passato si augura siano andati/ stiano andando bene e siano utili per tutte le componenti scolastiche.

Inoltre per aumentare ancora un po' le aspettative, sono fiero di annunciarvi che l'Agisco a cui stiamo lavorando sta venendo veramente bene, grazie soprattutto agli studenti delle altre scuole, ma non voglio dirvi di più, tanto saprete tutto tra pochi giorni; mi auguro solo che abbiate mangiato/stiate mangiando i panettoni ed i pandori che servono all'autofinanziamento dello stesso.

Per concludere con un buon proposito:

Siamo lieti di vedere come il nostro contraddittorio giornalistico sia più attivo quest'anno e riconosciamo anche gli errori commessi circa l'articolo censurato (tra le altre cose tutte interne alla redazione), d'altronde non esitiamo a ricordare ai colleghi della Fenice che la tattica della sterile accusa e dei toni aspri tra redazioni fu già usata in passato e non portò da nessuna parte, speriamo pertanto che nessuna ulteriore polemica dia adito a situazioni di questo genere, che non giovano a nessuno.

Detto questo, non mi resta altro che augurare a tutti delle buone feste ed un arrivederci all'anno prossimo!

Francesco Sala



BENVENUTI TRA GLI ONESTI

La festa del criminal pride

Davanti alla milionata di persone scese in piazza il 2 dicembre a Roma per difendere come leoni la libertà e la democrazia, i potenti tiranni della sinistra dovrebbero tremare e aver paura per il loro trono vista la ribellione generata nel popolo dalle loro spropositate gabelle.

Il paladino della democrazia, il campione della libertà e della giustizia altrimenti detto "il Cavaliere", ha arringato la folla numerosa dando una speranza a quei poveri lavoratori soverchiati dalle tasse tiranniche; e anzi a qualcuno di Forza Italia è sembrato bene dire che non è stato Berlusconi a chiamare in piazza la gente, ma è stata la gente a chiamare lui per liberarli dall'oppressione; fornendo così anche una specie di investitura dal basso che mancava al nostro eroe.

È dunque per paura di non permettersi più le rate del 15 metri, la casa a Cortina e il jeeppone che abbiamo visto scendere nelle strade romane una squallida accozzaglia in fermento di fascisti, commercianti evasori, omofobi e secessionisti che manifesta il proprio sdegno in nome della libertà e della democrazia. In questa settimana sono riuscito ad a carpire discorsi di commercianti che dicevano: "Se non cade questo governo, non so se riuscirò a tenere aperto...", oppure "Solo contanti, io il bancomat l'ho tolto per scelta. "quale scelta mi chiedo, quella di poter evadere con comodità? Dubbio che mi è stato confermato quando mi sono visto fare uno scontrino di 100 euro inferiore alla mia spesa. Eppure sembrano lamentarsi i commercianti che specularono sull'euro, che fecero gli arrotondamenti creativi... sembrano lamentarsi del rigore dei finanziari, sembrano lamentarsi delle restrizioni imposte, sembrano lamentarsi se qualcuno osa far rispettare loro le regole...

È dunque per questo che i leoni della libertà hanno ruggito? Hanno mostrato i loro artigli perché lo stato cerca di risanare una situazione economica alla deriva, chiedendo a gran voce la libertà?

La libertà ovviamente di far quel che si vuole. Qualcuno dovrebbe spiegare a tali campioni, che la libertà non è il liberismo sfrenato e menefreghista e la democrazia non è populismo né "dico la prima cosa che mi passa per la testa". E quantunque questo governo fosse veramente statalista e opprimente sicuramente sia la libertà che la giu-

stizia non si dovrebbero difendere con le croci celtiche, né con volgari allegorie omofobe, né con i disgustosi slogan del Senatür né tanto meno con l'ignoranza che sembrava regnare sovrana tra i manifestanti: "Quali tasse ti colpiscono maggiormente?" chiede la giornalista comunista e capziosa... risposta "Bhè io sono una studentessa, le tasse non le pago, però di certo se ne vedono molte in questa finanziaria..." o ancora: "Come mai avete bandiere dell'UDC?" "No, no, noi siamo berlusconiani, ma queste ce le hanno regalate..."

Sembra stupito il popolo italiano nel vedere un governo che non promette paradisi fiscali, condoni e miracoli economici; e poi orrore, se si prova soltanto a dire rimbocchiamoci le maniche, poiché far ripartire il paese sarà duro, questo poi è inaccettabile.

Appariva evidente anche l'intento politico dell'ex premier di compattare la maggioranza e ribadire il proprio ruolo di leader indiscusso; ma tra l'UDC che si dissocia le intemperanze leghiste e quelle di gruppi come Forza Nuova non sembra che il progetto sia riuscito gran ché. D'altronde non ci si può aspettare molta solidarietà in una folla composta da individui pronti a battersi solo per se stessi per i propri interessi contingenti.

Quindi io vorrei sapere dove sta il gran successo di questa manifestazione, e quali siano i meriti di Silvio. Mostrare a quante persone non frega niente del pubblico in Italia? Riunire in un sol colpo tutti gli intolleranti del bel paese? O forse fondare una nuova festa nazionale dell'orgoglio ladro, nella quale tutte le persone con un' indefinita e sbiadita identità politica possano infine riconoscersi?

Possiamo tranquillamente dire che tutti i buoni propositi per questa manifestazione siano naufragati nel mare dell'ignoranza degli italiani e valutando anche solo gli effetti politici, non riesco a intravedere nessun beneficio per la Casa delle Libertà.

Se volete vivere in uno stato federale e con una società divisa in classi, andatevene pure dal vostro amico Gorge, lì si che si sta bene! Ma non vi lamentate quando l'ambulanza vi chiederà la carta di credito, quando non potrete permettervi un'istruzione decente in una scuola privata e quando prenderanno i vostri figli e li sbatteranno a morire in guerra. L'Italia non la vogliamo così.

Francesco Sala 3 I



DEAGLIO E LA PRESUNTA DITTATURA MEDIATICA

Da quando un giornalista di provata professionalità, pur essendo notoriamente di sinistra, ha rimesso in dubbio la legittimità delle scorse elezioni politiche, nell'opposizione non si fa altro che gridare alla dittatura mediatica del governo e chiedere di indire nuove elezioni.

Il reportage di Enrico Deaglio, direttore di "Diario", più che un duro colpo al centro destra, si sta rivelando essere

una mossa del tutto controproducente per quello che secondo Berlusconi dovrebbe essere uno scagnozzo prezzolato dall'Unione per legittimarne la vittoria elettorale. Riepiloghiamo brevemente i fatti: a ottobre Deaglio pubblica in collaborazione con Beppe Cremonesi un documentario intitolato "Uccidete la democrazia" in cui si sostiene la tesi che la notte del 10 aprile qualcuno avrebbe forzato il software del Viminale facendo calare le schede bianche e attribuendole alla Casa delle Libertà.

Due interpretazioni sul documentario in questione: da una parte l'opposizione ripete con ostinazione che in

questo paese non c'è più libertà di opinione, in quanto ormai le redazioni di qualsiasi giornale sono costituite quasi esclusivamente da giornalisti di sinistra che, solo in base alle loro opinioni politiche, sono ritenuti certamente faziosi; l'altra interpretazione è che il lavoro svolto da Deaglio sia un reportage interessante ma suffragato da troppe poche prove, infatti le pressioni sono state tali da riuscire addirittura a indurre la procura di Roma ad aprire un'inchiesta; quello che però appare evidente è che la sua iniziativa non poteva essere più personale di così.

Un mese fa Silvio Berlusconi e alcuni altri esponenti dell'opposizione non si facevano troppi problemi a gridare al broglio nelle elezioni politiche avvenute la scorsa primavera, ma, com'era prevedibile, un film che sostiene la tesi opposta non ha mancato di destare l'indignazione di tutto il centrodestra, che non ha perso l'occasione di tacciare anche Rai Tre di essere una rete di propaganda bolscevica, dopo che sul canale Rai è andata in onda un'intervista di Lucia Annunziata a Deaglio dove il giornalista presentava il suo reportage.

A parte l'eccessiva gravità delle imputazioni rivolte al gior-

nalista dalla procura ("diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico") quello che sembra importante dover sottolineare, al di là del fatto che le tesi di Deaglio siano fondate o meno, è l'incoerenza delle accuse di controllare i mass-media che Berlusconi e i suoi alleati rivolgono da mesi al governo di centrosinistra; sorvoliamo sul fatto che un personaggio che

durante il suo mandato controllava, più o meno legittimamente, tutti i più importanti canali televisivi, dovrebbe essere l'ultima persona a sentirsi in diritto di accusare un governo legittimamente eletto di dittatura mediatica. Le insinuazioni del leader forzista diventano ancora meno credibili, se arriva a dire che i partiti della sinistra italiana complottano contro la libertà d'informazione, manovrando giornalisti la cui attività rischia di costringere il paese a ripetere delle elezioni che potrebbero essere sfavorevoli a un governo che ha appena varato una



controversa manovra finanziaria.

È evidente che se il governo Prodi stesse davvero rivaleggiando con la precedente amministrazione quanto a propaganda mediatica, si starebbe rivelando alquanto incapace in confronto alla possente macchina da consensi messa in piedi da Berlusconi negli anni in cui era al potere. Se la pubblicazione di "Uccidete la democrazia" non è riuscita a far venire alla luce i presunti brogli, per lo meno ha messo in evidenza la totale absurdità delle accuse all'attuale governo di essere una dittatura che sfrutta a suo piacimento i mass-media.

Al contrario, la possibilità che alcuni giornalisti hanno di rivolgere accuse e critiche alla destra come a chiunque altro può solo essere considerato un segno positivo; si sentiva il bisogno in questo paese di un governo più preoccupato dei veri interessi del paese, piuttosto che di pilotare gli argomenti dei servizi nei telegiornali in modo da comparire ogni sera con discorsi demagogici e rassicuranti barzellette.

Eugenio Bono 1 G

attualità



BULLISMO

La guerra dei deboli

Un commento ai fatti avvenuti in una scuola di Torino, in cui alcuni ragazzi hanno picchiato per puro divertimento un loro compagno autistico mentre un complice filmava la scena con il telefonino; il video, messo su Internet, era uno dei più visti. L'ennesima manifestazione del bullismo giovanile. Potrebbe sembrare banale parlare di etica in seguito alla diffusione del video choc sul ragazzo autistico preso in giro e picchiato dai suoi compagni di classe; potrebbe sembrare scontato definire il fatto deplorabile e veramente triste; potrebbe sembrare mero moralismo biasimare quegli (passatemi il termine) sfigati che se la prendono con chi non ha la facoltà di reagire: ma è lecito lasciare passare la notizia come se nulla fosse successo? Non credo proprio.

La volontà di prevaricazione sugli altri è per natura presente nell'indole di ciascuno di noi: in alcuni è più accentuata, in altri è meno notevole. Il problema sorge quando questo istinto umano, di per sé buono e utile (se non lo avessimo avuto, ora sarebbero gli altri animali a dominare su di noi), raggiunge una potenza eccessiva e si trasforma in una voglia morbosa di essere il più forte: ma agli occhi di chi? Perché diffondere il video di una bravata tanto vile quanto insensata? Sentirsi forte è una cosa, esserlo è un'altra, apparire tale un'altra ancora.

Chi si sente forte non ha bisogno di dimostrarlo, perché è per definizione convinto di esserlo.

Chi è forte, solitamente si sente tale, e non è necessario che lo dimostri apparentandolo.

Ma chi appare forte, non è detto che lo sia, e pro-

tabilmente non è sicuro di esserlo: non si spiega altrimenti il fenomeno del bullismo.

Il bullo altro non è che un ragazzo che vede come unico mezzo per guadagnarsi un nome la violenza. Ma come può essere realmente forte chi ha a sua disposizione solo un'arma, e per di più meschina, come la violenza?

Il vero squallore del video choc sta nel fatto che quello messo in scena è un combattimento fra deboli: tra dei bulli, che non hanno, come ho detto sopra, armi potenti a loro disposizione, e un ragazzo autistico, che è per natura impossibilitato a reagire. Allo squallore della scena si aggiunge quello della motivazione: il ragazzo autistico veniva pestato per divertimento, il gioco consisteva nel beccarlo in pieno sul naso e fargli cadere gli occhiali.

Ora, io non so quale pena meritino gli autori di questo misfatto: da parte mia, sul momento il mio carattere mi porterebbe (sicuramente erroneamente, perché la violenza non è MAI giustificata), se li incontrassi per strada, a tirargli un destro diretto ben piazzato sul naso; e poi me ne andrei come se non li avessi mai visti, come se non sapessi chi sono: perché io davvero non so chi siano, perché essi non sono nessuno.

Non è degno di attenzione chi, nel tentativo di acquisire una fama, un nome, una reputazione, si dimostra invece vigliacco. Chi può contare solo sul branco, sulla violenza, e non su se stesso, chi solamente appare, ma in realtà non è, ebbene è definibile con un'unica parola: fallito.

Giacomo Fedeli 2 C

IL VELO ISLAMICO

Le opinioni e i provvedimenti da parte di nazioni e comunità religiose

Sull'obbligo di indossare il velo (higab in arabo) non c'è unicità di vedute a partire dallo stesso mondo islamico. La discordanza, come per molte altre questioni, deriva dall'interpretazione che si dà ai precetti del Corano, fonte



primaria della fede e del diritto musulmani, ed esprime solitamente, ma non necessariamente, una contrapposizione tra islam moderato e fondamentalista.

Semplificando, da un lato c'è chi sostiene che l'uso del velo non dovrebbe essere messo in discussione: il Corano si esprimerebbe esplicitamente in tal senso nelle sure (capitoli) XXIV, 31, e XXXIII,



59, in cui si esprime che il velo è simbolo di obbedienza a Dio, di modestia e pudore. Alle donne sarebbe consentito mostrare soltanto il viso, le mani e i piedi, considerati non sessualmente provocanti. Ma è anche vero che in alcuni paesi musulmani, come l'Afghanistan, le donne sono nascoste sotto tuniche che le rivestono completamente dalla testa ai piedi. Dall'altro lato c'è chi invece ritiene che lo hìgab non abbia mai costituito un dogma: il Corano non lo considera tale e le quattro grandi scuole giuridiche dell'Islam, ufficialmente riconosciute da tutti i fedeli, non hanno mai sostenuto una teoria sul velo. Lo hìgab sarebbe entrato in scena solo successivamente per una questione di necessità, quando le contaminazioni del mondo esterno e i processi di modernizzazione richiesero una difesa strenua di un'identità in crisi, ovvero ciò che negli elementi più estremisti si traduce in una chiusura e in un'opposizione antioccidentale.

In questo senso, il velo diventa il simbolo di un'appartenenza che può, secondo il governo francese, intaccare la laicità dello Stato. Ed è così che, nel 2004, la Francia promulga la cosiddetta legge sulla laicità per cui "nelle scuole, nei collegi e nei licei pubblici è proibito portare segni o abiti con i quali gli alunni manifestino ostentatamente un'appartenenza religiosa". Oltre al velo islamico, sono stati banditi le croci di una certa dimen-

sione, la kippah ebraica e il turbante sikh. Di conseguenza questo provoca reazioni diverse non soltanto tra i musulmani, ma anche tra i fedeli di altre religioni coinvolte e non limitatamente al territorio francese.

Da tempo sono note le posizioni del Vaticano, che accusa la difesa della laicità in quanto politica laicista che trascura le differenti tradizioni religiose. Per altri la legge promulgata è valida in quanto parte dello statuto civile di una nazione, i cui abitanti, proprio in quanto membri di quella nazione, devono attenersi a quanto stabilito.

Paesi islamici come l'Iran affermano che sia un attacco alla libertà religiosa e per Al Qaeda "si tratta di un altro segno dell'odiosa crociata scatenata dagli occidentali contro i musulmani".

In Italia sono stati espressi pareri più o meno radicali, tra i quali anche quello di proporre una legge simile. Ma non bisogna dimenticare che l'articolo 8 della Costituzione italiana afferma che "i rapporti delle varie confessioni religiose con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze" e dunque provvedimenti come la legge francese comprometterebbero le "intese" citate suscitando reazioni e movimenti di opposizione da parte di ciascuna comunità.

Federica Clerici 1 D

attualità

LAICITÀ, LAICITÀ, LAICITÀ

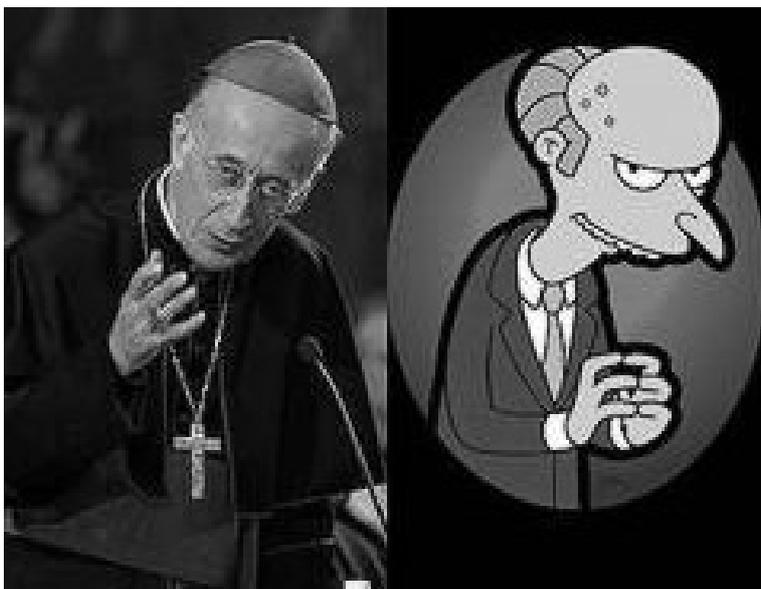
Il Centrosinistra di Romano Prodi governa questo Paese dal maggio scorso.

Le luci e le ombre non mancano, anche se le prime prevalgono sulle seconde: è stata finalmente avviata una seria politica economica che riporterà l'Italia entro i parametri europei e al Ministero dell'Economia siede un economista di fama internazionale che in passato ha ricoperto un importante incarico nel direttivo della Banca Centrale Europea, non un dilettante allo sbaraglio con un'irritante vocettina robotica che, nella precedente legislatura, ha sconquassato le finanze pubbliche.

Sul fronte della laicità dello Stato, sono stati fatti alcuni passi in avanti.

1) È stata reintrodotta l'ci. sugli immobili

per uso commerciale della Chiesa, che il Centrodestra aveva vergognosamente cancellato.



2) Il Ministro della Salute, la diessina Livia Turco, ha raddoppiato il limite massimo di marijuana detenibile per uso personale, scandalizzando i patetici benpensanti dell'opposizione.

3) Quattro anni fa l'allora Ministro della Salute, Girolamo Sirchia, e l'allora Ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, fecero stampare 1.300.000 copie di un opuscolo da distribuire nelle scuole della penisola, nel quale si affermava perentoriamente che l'unico modo per evitare il virus dell'HIV era quello di astenersi da qualsiasi rapporto sessuale.

La mitica Livia ha detto che questo libretto verrà ristampato e che i giovani verranno incitati ad avvalersi dei preservativi.

4) È in discussione al Senato un importante provvedimento redatto dall'intera maggioranza. La proposta: legalizzare e regolamentare il testamento biologico.

Risultati importanti, inimmaginabili nei cinque anni dell'era berlusconiana, durante i quali le gerarchie vaticane hanno dettato a Palazzo Chigi le leggi illiberali e oscurantiste sulla fecondazione assistita e sulle droghe.

Prodi e il suo esecutivo, tuttavia, devono andare avanti e proseguire una seria azione di laicizzazione del Paese.

L'Italia, il Portogallo, l'Irlanda e la Grecia sono ormai gli ultimi Paesi europei a non aver ancora legiferato sulle coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali.

Nel famoso programma dell'Unione le forze della coalizione di governo avevano trovato un compromesso annacquato, che dovrebbe far sì che in Italia si introduca qualcosa di quantomeno simile al P.A.C.S. (Patto Civile di Solidarietà) francese. In Parlamento varie proposte di legge giacciono, senza che si avvii in tempi rapidi una discussione seria e costruttiva.

Certamente Prodi non può fare miracoli: al Senato della Repubblica, dove la maggioranza si regge per un pugno di voti, il voto sul P.A.C.S. potrebbe arrecare problemi al Presidente del Consiglio, dato che un illustre senatore a vita,



Giulio Andreotti, idolo delle masse cielline dei meeting agostani di Rimini e indicato dalla Cassazione, con una sentenza del 16 ottobre 2004, come un colluso con la mafia fino al 1980, reato caduto malauguratamente in prescrizione, ha già dichiarato che non voterà mai una legge che vada contro i valori del suo principale, che risiede nella Città del Vaticano.

Inoltre, altri senatori a vita e alcuni componenti della maggioranza minacciano di fare altrettanto. Il tema è scomodo e il governo quindi l'ha insabbiato.

Solo la Rosa nel Pugno, la Sinistra radicale e alcuni esponenti dei Democratici di Sinistra chiedono con forza che si arrivi all'approvazione del P.A.C.S.: la Margherita e l'U.D.E.U.R. fanno orecchie da mercante.

La laicità dello Stato è importante. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante il suo recente colloquio con Benedetto XVI, l'ha ribadita con forza.

Camillo Benso, conte di Cavour, uomo della vecchia Destra liberale piemontese, già a metà del XIX secolo sosteneva: "Libera Chiesa in libero Stato".

È giunta l'ora di respingere con forza le ultime, indebite ingerenze ecclesiastiche nella vita politica nazionale.

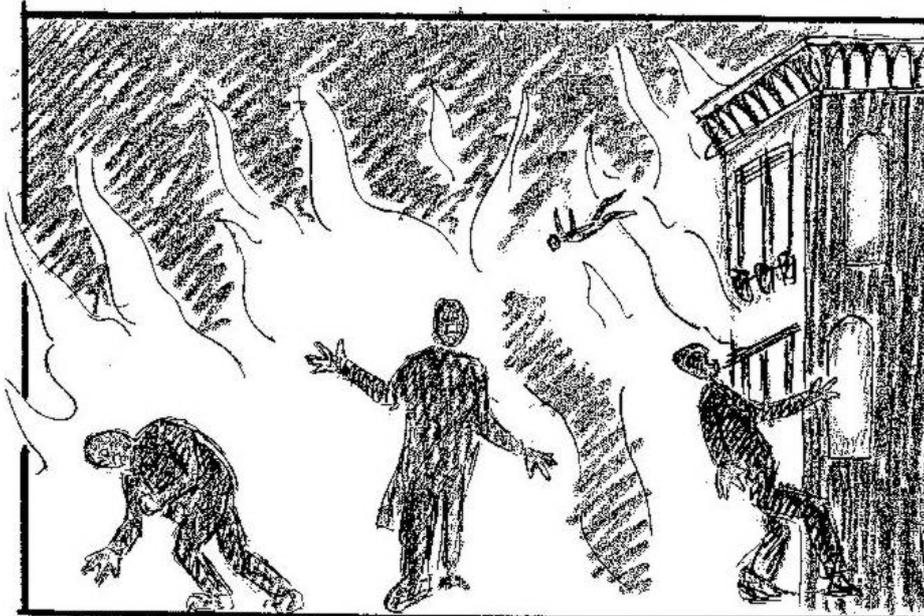
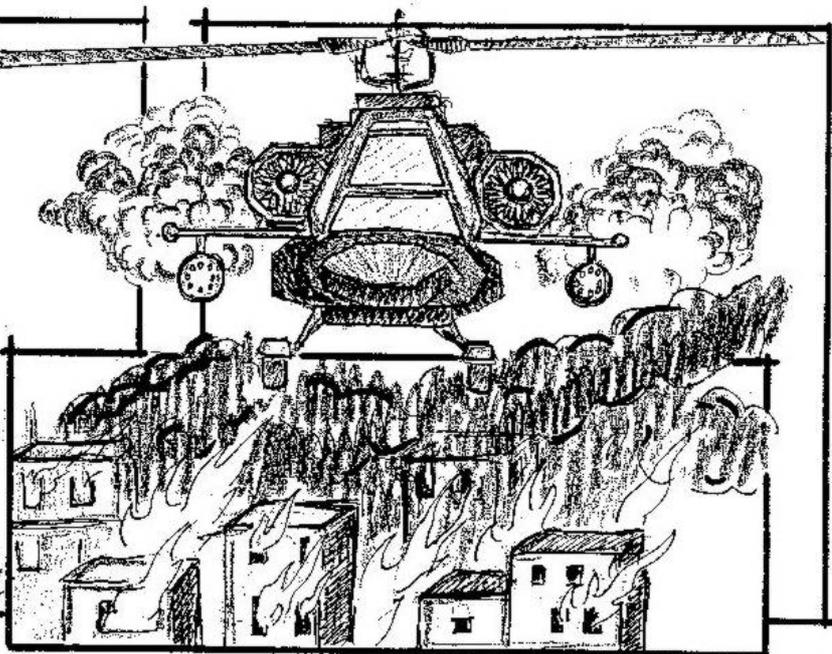
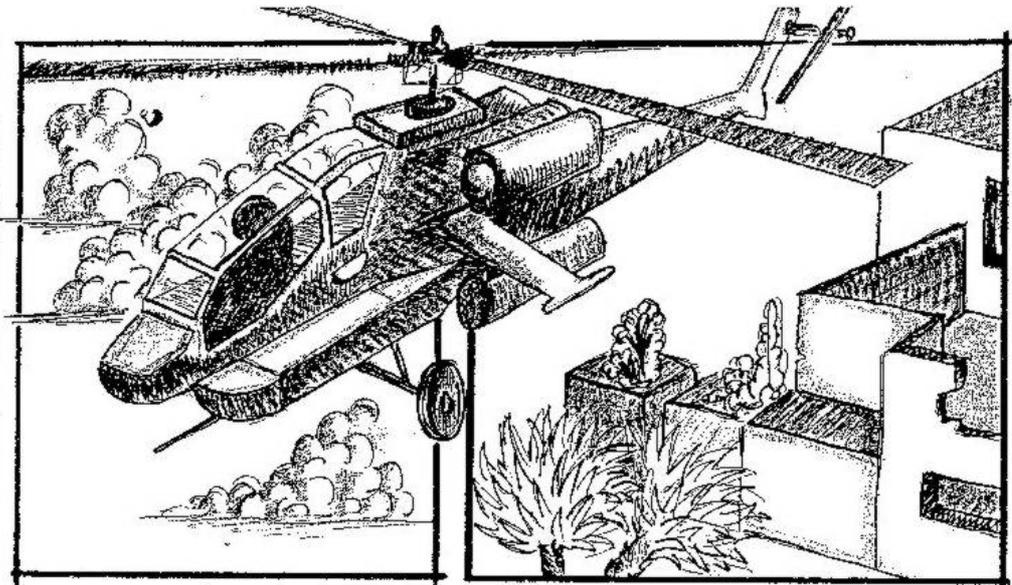
Anche questo è uno dei molti compiti che aspettano il Centrosinistra nei prossimi mesi.

Luca Quaglia 2 G



LA STRAGE DI FALLUJA.

NOVEMBRE 2004
LE FORZE U.S.A. BOMBARDANO LA CITTÀ.
IL FOSFORO BIANCO
NON VIENE USATO
PER ILLUMINARE LE
POSTAZIONI NEMICHE.
CHE. IL FOSFORO
BIANCO VIENE USATO
INDISCRIMINATEMENTE
SUI QUARTIERI
DELLA CITTÀ.



NEL 1997 GLI STESSI
U.S.A. VIETARONO L'USO
DI ARMI CHIMICHE. D'
ALTRODE IL PETROLIO
DEL MEDIO ORIENTE
VALE BEN PIÙ DI UNA
STUPIDA CONVENZIONE
E DELLA VITA DI MIGLIA-
IA DI IRACHENI.

VALERIO CONTALDO



CORTOMETRAGGIO TRAGICO PARTE II

A cura della redazione de "La Fenice"

"In primisque homini est propria veri inquisitio atque investigatio. Ex quo intellegitur quod verum simplex sincerumque sit id esse naturae homini aptissimum"

"Soprattutto è caratteristica dell'uomo l'assidua ricerca del vero. Da ciò si arguisce che specialmente adatta alla natura umana è la verità, semplice e schietta"
(Cicerone, *De officiis*, 1, 13)

Ho scelto di introdurre con il "cogitatum" contenuto nell'ultimo numero de "La Fenice" per sottolineare l'incoerenza resa evidente dal direttore Niccolò Bencini. Mi sembra infatti inutile elogiare filosoficamente la ricerca del vero citando riflessioni di Cicerone e nello stesso tempo sputare false sentenze su fatti e persone.

Com'è logico, il signor Bencini, senza essersi documentato in modo appropriato sulla vicenda dell'articolo "incriminato" inizialmente tolto dal Flogisto e poi diffuso tramite volantini tra gli studenti del Berchet, ha colto l'occasione per insultare in modo infantile e carico di preconcetti offensivi l'intera redazione di questo giornale, per l'appunto estranea alla distribuzione dell'articolo.

Oltre il fatto che non è stato richiesto alcun parere da parte dei "colleghi" ciellini, mi preme ricordare al direttore che la critica è un metodo di dimostrazione indiretta che fa apparire la verità di una tesi mediante la confutazione della tesi opposta e non uno sproloquio contro individui aventi idee diverse dalle proprie. E vorrei ribadire che ciò vale sempre e comunque; a prescindere dai giudizi personali sull'articolo in questione e dagli schieramenti politici.

Federica Clerici 1 D

Sbeffeggi e sberleffi

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente o indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

Essendo un inguaribile nipotino di Stalin, l'autore di questa rubrica è riuscito a scovare, imitando l'indimenticabile compagno Berija, un documento censurato dal giornale (!) clericale e reazionario "La Fenice". Trattasi di uno scritto vagamente satirico, tipico della cultura piccolo borghese, nel quale i massimi vertici del Soviet Supremo Berchettiano vengono vergognosamente denigrati. Perché allora l'articolo è stato tenuto nascosto? Semplice: in seguito alla bolla papale "contra satiram", il pio Bencini ha scelto di non pubblicare qualsiasi scritto satirico. Noi stalinisti, che nel frattempo ci siamo convertiti a un più mite stalinberalismo, rendiamo nota questa perla della propaganda capitalistica.

"Guerre insanabili stanno dilaniando dall'interno quella ridicola congrega di vetero bolscevichi chiamata Collettivo. Da una parte, SuperRestuccia sta mostrando la sua vera natura, cioè quella di un rappresentante d'istituto menefreghista e amorale, attorniato da personaggi squallidi e cinici come il malefico Satirico del Flogisto. Dall'altra, Marta Marzorati continua a molestarci con i moduli per il corso di Greco Moderno, in attesa di redigere anche quelli per un convegno sul Sanscrito e per un seminario sull'antica lingua dei Maya.

Il vero problema per i vecchi comunisti, però, è un altro. I ragazzi che si recavano ai summit leninisti per rollarsi un cannone di nascosto all'ultimo banco sono stati stanati. Quelli che frequentavano il Collettivo per fare quattro chiacchiere e che prestavano soltanto una minima attenzione a quello che dicevano i patetici capi del Soviet Supremo Berchettiano sono stati sbattuti nelle oscure prigioni nei sotterranei del Berchet.

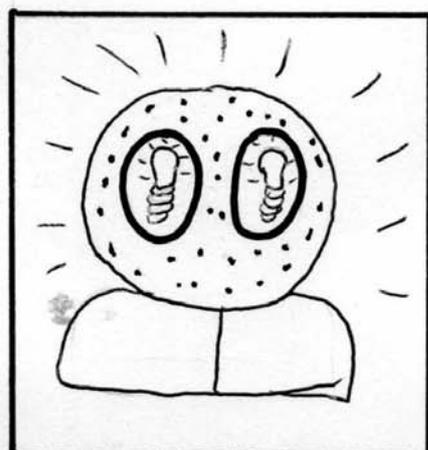
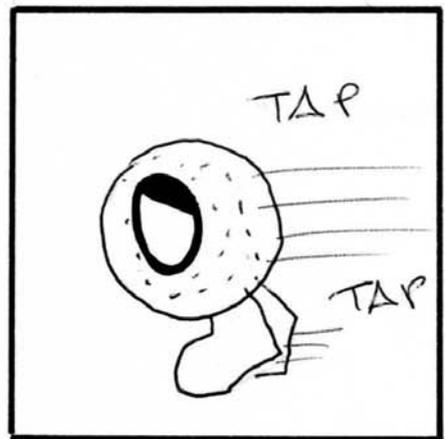
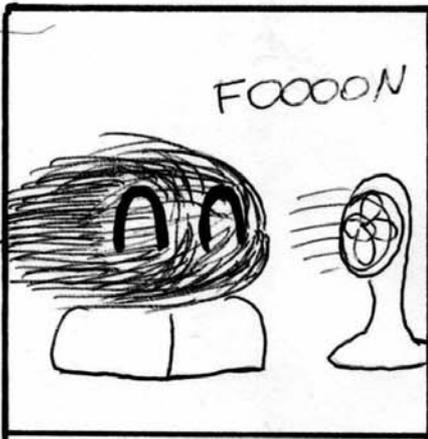
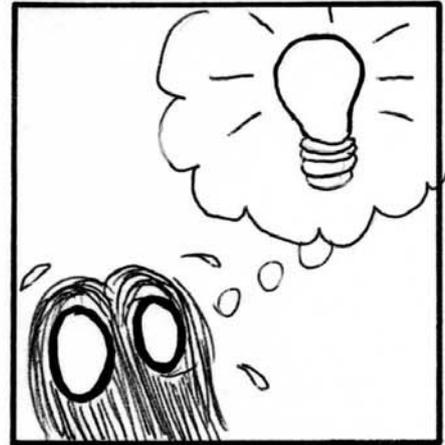
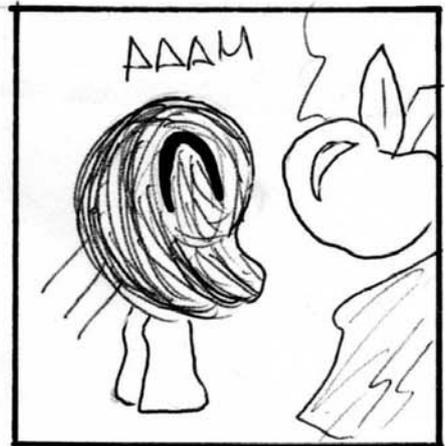
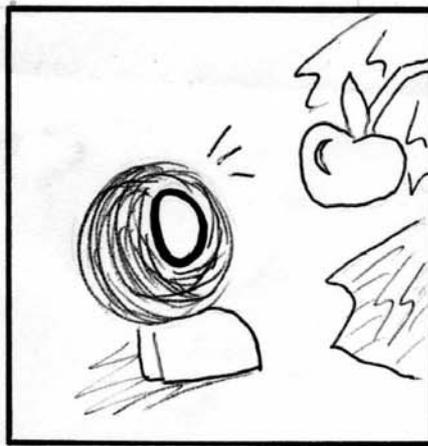
Il motivo di tutto questo sconvolgimento: l'entrata in scena di Debby, la moralizzatrice. Vorremmo dare un consiglio alla sorella Deborah: è inutile tentare di mettere in riga una massa informe di libertini sfaticati che inneggiano a Che Guevara o, peggio ancora, sono passati ad adorare la musica metal!

È del tutto futile proporre di spostare le riunioni di questa lobby rossa in mezzo alla settimana, facendola diventare quindi qualcosa di quantomeno interessante, mai, in ogni caso, come i nostri Raggi! Unisciti a noi, cara Debby: ricordati che la Morale è sempre dalla nostra parte!"

Post scriptum.

L'articolo era firmato dai Paranza Boys e forse a questo punto si può tranquillamente dire che Bencini non aveva tutti i torti quando ha deciso di non pubblicare questo testo: dopo il delirante "Memorie di gloria" il fondo era già stato toccato.





Cruciverba

1	2	3	4	5	6	7		8	9		10	11		12	13	14		15	16
17							18				19		20					21	
22				23					24	25								26	
27			28						29			30		31			32		
33				34			35	36			37			38					
39			40			41					42						43		
			44							45						46			
	47	48		49						50		51		52					
53		54	55		56		57										58		59
60							61	62	63	64	65					66		67	
			68			69		70						71	72		73		
74	75	76			77				78			79					80		
81						82						83			84				

Silvia Brambilla 4B

Orizzontali:

1. La prima parte del giorno
8. Persona fedele
12. Thomas Alva inventore
17. La studia il matematico
19. Attraversa Roma
21. Di nuovo
22. Non Chiaro
23. Leggenda
24. Le iniziali di Scamarcio
26. Nome di donna
27. Zagabria agli opposti
28. C'è quella d'Aosta e quella Canonica
29. La bevanda delle cinque
30. Imperfezione
32. Borsa inglese
33. Uno a Liverpool
34. Napoli in auto
35. Altari sacrificali
38. Ambiente, condizione atmosferica
39. Negazione
40. Rimedio a una malattia
42. Ci si infila il bottone
43. Era il re di tutte le Russie
44. Hernest che scrisse Il vecchio e il mare
46. Fata, strega, illusionista
47. Le iniziali di Battisti
49. Stupefacente
50. Non di montagna
54. Azione Cattolica
56. Tra Mao e Tung

58. Devoto a Dio
60. Vespro
61. Il sistema solare ne fa parte
67. In Como e in tromba
68. Nei templi, la camera dove si trova la statua
70. La dea della sapienza
71. È possibile solo con un paio di ali
74. Non molto
77. Né sì né no
78. Rovigo (sigla)
79. Avverbio di negazione
80. Il segno che moltiplica
81. Il Piccolo Carro lo è Minore nelle costellazioni
82. Prigione
83. Brescia in auto
84. Il numero perfetto

Verticali:

1. Scrisse i Promessi sposi
2. Misterioso, non ancora scoperto
3. A te
4. Doppie in atto
5. Il filosofo Kant
6. Il primo uomo che andò sulla Luna
7. Inizio dell'ottocento
8. Arte Contemporanea
9. Il dio della guerra
10. Consulente Tecnico
11. Nel sole e nelle nuvole
12. Doppie in pietre

13. La prima e la terza dormono
14. Metà di iena
15. È una costellazione insieme al piccolo carro
16. Le cascate più alte del mondo
18. La nona lettera greca
20. Aziona le pale dei mulini
25. Forse
26. Località turistica
31. Volatile da fattoria
36. La capitale della Lettonia
37. Popoli vissuto in Messico prima di Colombo
40. Svizzera (sigla)
41. Malattia infettiva a trasmissione sessuale
45. Iniziali di Manzoni
48. Ci si prende il caffè
51. Non comune
52. Non antico
53. Famoso favolista greco
55. Imbarcazione da fiume
57. Europa (sigla)
59. Scrisse l'Iliade e l'Odissea
62. Imbarcazione
63. In Internet significa Italia
64. Non falsa
65. Prefisso per il vino
66. Articolo maschile
69. Amen
72. Conta al centro
73. Produce il miele
75. Il centro della mora
76. Centro Sociale
79. Non sufficiente



LO STUPIDO SOGNO DEI PORCUPINE TREE

Cinque accordi di pianoforte. Sospesi, nello spazio e nel tempo. Una voce echeggiante. Un po' alla volta, quasi senza che nessuno se ne accorga, emergono dal nulla suoni ed effetti, in un'atmosfera lisergica.

Fino al gran finale dove anche noi siamo trasportati in uno spazio senza tempo, sospesi. E poi tutto svanisce e rimaniamo con cinque accordi che continuano a ripetersi. Poi si fermano e ci sorprendiamo a trovarci nella nostra camera. Sullo schermo: Collapse The Light Into Earth – Porcupine Tree.

Quando quest'estate è morto Syd Barrett, fondatore dei Pink Floyd ormai rapito dalla follia da quasi quaranta anni, ci si è chiesti quale gruppo avrebbe potuto meglio rappresentare ciò che erano i Pink Floyd.

I critici italiani hanno subito pensato ai Porcupine Tree, gruppo inglese semiconosciuto in patria.

Gli "Albero di Porcospino" nacquero nel '92 con l'album "Sunday Of Life", interamente suonato dal multistrumentista Steven Wilson, genio di composizione e di effettistica, cantante di ottimo livello, nonché, come dimostrano i live, chitarrista abbastanza virtuoso. I primi Porcupine Tree sono un tributo ai Pink Floyd: trasportano le loro atmosfere in sonorità moderne.

Non sono molto innovativi, ma va segnalata Radioactive Toy, capolavoro della psichedelia, ballata in stile Dark Side Of The Moon, con sonorità alla Shine On You Crazy Diamond e belle improvvisazioni.

L'anno successivo si aggiunge a Wilson il tastierista Richard Barbieri, creando suoni impalpabili, eterei, con melodie trascendenti, stile "Everything In Its Right Place" dei Radiohead. Ai tempi il pubblico, durante i concerti si sdraiava per terra a guardare le stelle. Diventano molto più creativi e sperimentatori: uno dei gruppi più d'avanguardia della nascente psichedelia elettronica.

Tuttavia risultano difficili da ascoltare e sono più vicini alla musica d'atmosfera che al rock.

Nel '96 il grande cambiamento: entrano nel gruppo basso e batteria. È una netta virata verso sonorità più progressive, con atmosfere fiabesche stile primi King Crimson. Nel '99 esce uno dei capolavori dei Porcupine Tree (il primo in cui le can-

zoni sono composte da tutti i membri del gruppo): "Stupid Dreams". I brani continuano a possedere quelle atmosfere sognanti, ma basso e batteria danno loro molto più corpo, inserendole



in una struttura rock.

Da segnalare soprattutto "Stranger By The Minute", con un tappeto di batteria prog-jazz, una chitarra limpida come la voce che gioca in sottofondo. "Mi è sempre piaciuto il suono di una musica senza limiti – ha detto Wilson – capace di abbracciare ogni cosa, dal jazz alla classica, al punk, al blues, una fusione di suoni e stili".

Proprio questa sperimentazione non più fine a se stessa, questo sfruttare le peculiarità di vari generi e riutilizzarle per ottenere delle emozioni uniche ci permette di definire i Porcupine Tree un gruppo Progressive Rock, anzi, come si definiscono loro, "space progressive infarcito di un pizzico di psichedelia". "Il prog-rock degli anni '60 e '70 – continua Wilson – nasceva da una contaminazione di stili diversi. C'erano i Pink Floyd che partivano dal blues, Emerson Lake & Palmer che prendevano in prestito dalla musica classica, i Jethro Tull che mutuavano dal jazz e dal folk. Oggi i veri gruppi progressive sono gente come Portishead e Radiohead: loro, come pochi altri, sanno unire diverse attitudini creandone una nuova". E i Porcupine Tree sono tra questi.

Ma il loro viaggio non finisce qui, anzi: nel 2002 esce quello che da molti è considerato il loro album migliore. In Absentia racchiude tutti i lati



dei Porcupine Tree. "Blackest Eyes" comincia con i classici effetti evocativi: dopo 20 secondi ti stordisce una schitarrata al limite del metal. Riff hard rock e poi ripartono i Porcupine Tree floydiani di *Strange Dreams*. *Trains* è un capolavoro, con i suoi cambi di tempo, di intensità, la voce evocativa, la batteria che passa dal jazz al thrash metal, la chitarra quasi acustica. L'album è un manifesto dell'ecllettismo.

Atmosfere malinconiche, assoli rock classico, ritmi progressive (*The Sound Of Muzak*), violenti sfoghi liberatori (*Wedding Nails*), testi accurati e profondi. La palma d'oro del disco va, però, a *Collapse The Light Into Earth*.

L'ultimo album è del 2005: le sonorità sono quelle di *In Absentia*, ma la vena hard rock è molto più marcata (Wilson collabora anche con il gruppo metal *Opeth*). La chitarra passa molto frequentemente dalle sonorità più robuste a quelle più dolci, anche nella stessa canzone (*Shallow*). In qualche brano c'è addirittura un'eco del prog-metal dei *Tool*.

Si colgono ancora richiami a Pink Floyd e King

Crimson, ma del secondo periodo di entrambi (*The Wall*, le improvvisazioni di *Lark Tongues' In Aspic*) e a questi si aggiungono i *Genesis*. Anche questo è un album molto vario e ai brani più complessi o forti si alternano piacevoli melodie malinconiche: coinvolgenti, anche se leggermente tendenti al pop, come *Lazarus*.

Il rock non è un genere definito da regole specifiche di ritmo o di contenuto, come il punk: l'anima del rock è l'innovazione. Per continuare a vivere deve evolversi ininterrottamente.

Era abbastanza triste notare come in questi ultimi anni gli unici gruppi interessanti non facesse altro che ripetere ciò che si faceva negli anni '60, tra l'altro le cose più banali.

Gruppi come i *Porcupine Tree* ci danno la speranza che il rock possa sopravvivere e che un briciolo d'inventiva torni a popolare questo mondo. Questo, in fondo, è il loro *stupido sogno*.

L'Albero di Porcospino ci ha già dato molto, ma la strada che ha da compiere è ancora lunga.

Francesco Restuccia 3 I

LA MISURA DEL MONDO

di Daniel Kehlmann

Nella Germania di fine Settecento, ancora frammentata in una miriade di stati e staterelli, nascono due uomini che dedicheranno entrambi la propria vita alla misurazione del mondo.

Il primo è Alexander von Humboldt, aristocratico prussiano la cui madre aveva chiesto consigli per l'istruzione sua e del fratello a Goethe in persona e ne aveva ricevuto una risposta incomprensibile che viene intesa come un invito per entrambi a eccellere in tutti i campi del sapere. Per questo Alexander, dopo aver deciso di dedicarsi alla biologia, studio della vita, sebbene il suo cameriere-mentore Kunth sostenga che si debbano studiare cose ben più nobili che il semplice stare al mondo, parte per un viaggio nei territori ancora pressoché inesplorati del Sudamerica e inventa la geografia moderna strisciando nelle cavità della terra, navigando l'Orinoco, sperimentando su di sé i veleni e, soprattutto, misurando tutto ciò che incontra sul suo cammino.

L'altro è Carl Friedrich Gauss, bambino prodigio di Göttinga che si rende conto di non avere bisogno, come tutto il resto della gente, di parlare o

di agire solo dopo una breve pausa. Lui è fulmineo e rapido in tutto quello che fa: a otto anni sfugge al violento maestro della scuola elementare per passare direttamente al liceo nonostante l'umile condizione della sua famiglia, a venti scrive il suo capolavoro, le *Disquisitiones Arithmeticae*, e pochi anni dopo, tra le mura domestiche della sua piccola città da cui non si è mai mosso se non per obbligo, dimostra la curvatura dello spazio.

Questi due uomini di scienza così diversi, il primo illuminista convinto e il secondo assolutamente estraneo alla politica, l'uno solitario e l'altro morbosamente legato alla famiglia, s'incontrano ormai anziani a Berlino, e si ritrovano subito coinvolti nei disordini politici della Germania postnapoleonica. Eppure le vicende, sebbene inserite in un preciso contesto storico, non entrano nei dettagli della cronologia: non c'è nessuna data, solo riferimenti. Il libro infatti non intende mostrare uno spaccato di un'epoca né essere la solita parata di personaggi e fatti del passato, ma prende spunto da questo secolo in cui la Scienza



e la Tecnologia rifiorirono per raccontarci la vite di questi due uomini, paradigmi del fatto che la grandezza si espliciti in tante diverse maniere, nell'avventura o nella riflessione, con lo studio assiduo o con il talento naturale, che forse, come qualcuno intese, misuravano ogni cosa per avere meno paura di un mondo di cui non si sentirono mai del tutto parte.

In Germania lo scrittore Daniel Kehlmann è considerato uno dei massimi esponenti della letteratura contemporanea e questo libro ha scalato le classifiche arrivando a vendere più copie di "Harry Potter".

"La misura del mondo" meriterebbe un analogo successo anche qui in Italia a causa dei suoi contenuti poetici e affascinanti, soprattutto la parte sui viaggi di von Humboldt in giro per il mondo, e per il bellissimo stile in cui è scritto, originale e raffinato, che si vede soprattutto nei bellissimi e acuti dialoghi.

Questo libro riesce ad avvicinare anche a chi come me è quasi del tutto digiuno di scienze e di fisica due grandi geni e facendoci in qualche modo appassionare anche alle loro scoperte.

Lidia Zanetti Domingues 1 C



cultura

DIFFICOLTÀ ED EROISMO DEL FEMMINILE NELLA STORIA

Scorrendo la lista degli argomenti della coesistenza, sono subito stata attirata da un titolo in particolare: "La donna intellettuale e artista nel mondo occidentale".

Poche donne, malauguratamente, hanno saputo spiccare nei vari campi della letteratura, dell'arte e della scienza; e queste poche hanno dovuto spesso rinunciare alla propria femminilità, alla loro identità per raggiungere gli scopi prefissati.

È risaputo, infatti, che la maggior parte delle volte fossero le figlie femmine a essere sacrificate a vantaggio dei loro fratelli maschi.

Nessuno si preoccupava di farle istruire, o semplicemente di insegnare loro a leggere e a scrivere: dovevano restare in casa e imparare a diventare brave mogli e madri, a sostenere i loro mariti.

E non parlo di cinquecento anni fa; agli inizi del novecento la situazione non era cambiata di molto da quella dei tempi passati.

Sono state le due guerre mondiali a dare importanza alla donna in società, grazie al ruolo che molte di loro ricoprirono svolgendo varie mansioni nelle città bombardate, e mantenendo da sole tutti quelli che erano troppo giovani o troppo vecchi per andare in guerra.

Addirittura al giorno d'oggi non si può ancora dire di aver raggiunto la totale parità fra i sessi (benché i progressi che si sono fatti negli ultimi decenni siano stati enormi: basta vedere la legge sul divorzio, la legalizzazione della pillola, o semplicemente la svolta radicale compiuta nel 1946: fu solo allora, infatti, che alla donna fu permesso di votare, e quindi di adempiere al dovere civile per eccellenza).



Ma alcune rare eccezioni vi sono state; donne nate in una determinata classe sociale, che le obbligava a essere colte e istruite, all'essere in grado di sostenere conversazioni intellettuali. Sebbene la nascita le avesse favorite, però, non ebbero mai vita facile: famoso è l'esempio di Georges Sand, scrittrice costretta a camuffarsi da uomo e a nascondersi dietro a uno pseudonimo maschile per pubblicare le proprie opere.

A quell'epoca nemmeno le donne istruite e benestanti erano ammesse ai circoli culturali, alle accademie più prestigiose e nemmeno a quelle più infime: erano donne, e questo bastava a escluderle.

Non era quindi sufficiente avere dalla propria parte un titolo o un cospicuo patrimonio, cose che invece lasciavano via libera alla maggior parte degli uomini: era proprio l'idea della donna intelligente e colta, o semplicemente della donna attiva e partecipe, a essere bocciata per partito preso.

Dunque gli scritti, i quadri, le sculture delle don-

ne artiste e intellettuali sono da ammirare non solo per la loro pregevole fattura (quante opere, per quanto belle, sono sempre restate nell'ombra rispetto a quelle dei colleghi maschi?) ma anche per la passione con cui sono state fatte, per il coraggio espresso nell'averle sottoposte a un'opinione pubblica critica e sfavorevole nei loro confronti. Perché nessun merito sarebbe stato loro riconosciuto, nessuno; le donne ciò che hanno ora lo hanno preso con la forza, più o meno passivamente.

E a tutti i lettori di sesso maschile dico questo: non prendete il mio articolo come un'ode al femminismo, perché non è questo il mio intento (se l'impressione finale è stata quella, chiedo venia: deve essermi venuto spontaneo, in quanto ragazza).

Soltanto chiedetevi il perché dell'aver dedicato uno dei maxi-gruppi della cogestione alla donna, e non all'uomo.

Eloisa Zendali 4 C

33 BRANI

ELEMENTI FONDAMENTALI DI HARD ROCK

Proto-hard rock (1964-1969)

Kinks – You Really Got Me – 1964 (il primo riff di chitarra)

Who – My Generation – 1964 (i primi a rompere gli schemi della vecchia generazione: rock selvaggio)

Jimi Hendrix – Purple Haze – 1967 (la chitarra abusata e la psichedelia selvaggia)

Iron Butterfly – In-A-Gadda-Da-Vida – 1967 (psichedelia e riff blues)

Rolling stones – Jumpin' Jack Flash – 1968 (la mentalità dell'hard rock)

Beatles – Helter Skelter – 1968 (secondo alcuni critici la prima canzone metal)

Cream – White Room – 1968 (hard blues psichedelico e virtuosismo)

Jeff Beck – Beck's Bolero – 1968 (la sperimentazione chitarristica e l'innovazione post-psichedelia)

Steppenwolf – Born To Be Wild – 1968 (lo spirito dell'hard rock: "...heavy metal thunder!")

Mc5 (Stooges/Litter) – Kick Out The Jams – 1969 (la forza selvaggia e pre-punk del garage rock)

King Crimson – 21st Century Schizoid Man – 1969 (la sperimentazione estrema del progressive mostra una nuova visione della musica)

Prima generazione dell'hard rock (1969-1976)

Deep Purple – Speed King – 1970 (fondazione dell'hard rock)

Blue Cheer – Second Time Around – 1970 (l'hard rock americano: selvaggio blues psichedelico)

Led Zeppelin – Whole Lotta Love – 1969 (i Led Zeppelin... sperimentazione hard folk psichedelica)

Black Sabbath – Paranoid – 1970 (l'hard rock cupo: suoni pesanti e proto-metal, ma basi blues-psichedeliche)



Alice Cooper – Billion Dollar Baby – 1973 (sperimentazione degli Who, hard rock dei Deep Purple, cupezza dei Black Sabbath, ma con ironia)

Budgie – Breadfan – 1973 (ma il metal non è degli anni '80?)

Uriah Heep – Poet's Justice – 1972 (hard rock purpleiano con accenno d'atmosfera epica)

Blue Oyster Cult – The Red And The Black – 1975 (selvaggia e trascinate battaglia virtuosistica; altrimenti hard rock d'atmosfera floydiana)

Sweet – Hell Raiser – 1974 (glam hard rock demenziale)

Aerosmith – Sweet Emotions – 1975 (affermazione dei canoni dell'hard rock con attenzione al blues)

Queen – Ogre Battle – 1974 (glam pop progressive hard rock)

Rainbow – Stargazer – 1976 (Deep Purple e Black Sabbath: nasce l'epico)

Rush – 2112 – 1976 (progressive hard rock)

Seconda generazione dell'hard rock (1976-1986)

AC/DC – Whole Lotta Rosie – 1977 (whiskey, chitarre distorte e rock 'n' roll)

Thin Lizzy – The Boys Are Back In Town – 1976

(hard rock virtuosistico/melodico country/brasiliano/irlandese)

Motorhead – Overkill – 1979 (forza dell'hard rock e rabbia del punk)

Van Halen – Hot For Teacher – 1984 (tecnico, virtuoso, tamarro, simpatico)

Scorpions – Another Piece Of Meat – 1978 (geometria germanica, potenza metallara, virtuosismo tamarro)

Motley Crue – Piece Of Your Action – 1981 (potente rock 'n' roll vizioso, trasgressivo e grezzo)

Twisted Sister – We're Not Gonna Take It – 1984 (oltraggiosi e ambigui: semplice rock 'n' roll distorto. Giudicati "street metal" o "shock rock")

Terza generazione dell'hard rock (1987-oggi)

Guns N'Roses – Paradise City – 1987 (rifondazione dell'hard rock: utilizzo di peculiarità di tutti i generi. Per alcuni l'ultimo gruppo rock)

Red Hot Chili Peppers – Give It Away – 1991 (utilizzo dell'hard rock per sperimentazioni funky)

Francesco Restuccia 3 I

La Redazione

Caporedattore:

Francesco Sala 3 I

In redazione:

Francesco Restuccia 3 I; Elena Ruzza 2 E; Eugenio Bono 1 G; Giulio Gipsy Crespi 5 G; Luca Quaglia 2 G; Francesca Monaco 5 I; Federica Clerici 1 D; Silvia Brambilla 4 B; Eloisa Zendali 4 C

Vignettisti:

Beatrice Valè 3 I; Valerio Cataldo 2G; Daynée Leal 2E



